

DALL'INNO DI MAMELI mixato con il rumore dello sciacquone alla «presunta sodomia» di *Pan e siringa* di Carlo Palumbo: gli artisti contemporanei che fanno discutere e che rischiano la censura

di Valeria Trigo

Dopo le polemiche sui Dico e la messa in latino, mancava solo l'orgoglio nazionale per ricomporre la triade Dio-Patria-Famiglia: parole d'ordine ai tempi del Fascismo, tornate alla riscossa nel recente clima teo-con. A farne le spese è la libertà di espressione che, sancita dalla Carta Costituzionale, pare non sia più un diritto inalienabile. Bandite le incongruenze, il «cliccio» è scattato anche per le idee. Capitale della castità intellettuale, Bolzano, dove, lo scorso 19 ottobre, è riapparsa la censura. Indice puntato, questa volta, contro l'opera del duo romano

Capitale della castità intellettuale Bolzano che ha censurato l'opera «Confine immaginato»

Goldiechiari (Eleonora Chiari e Sara Goldschmied), *Confine Immaginato*, presentata alla collettiva *Group Therapy* al Museo della città.

Note per la loro vena dissacrante, le artiste hanno realizzato un'installazione sonora all'ingresso dello spazio espositivo, attivata tramite una fotocellula al passaggio dei visitatori. Un modo per sottolineare, nella società globale, la persistenza di barriere culturali, etniche, ideologiche. Specie in un luogo «sensibile» come Bolzano, dove tedeschi e italiani non sono ancora del tutto integrati. Fin qui, niente di strano, se non fosse per il contenuto della registrazione: l'inno nazionale, remixato con il rumore dello scarico del WC. L'accostamento, volutamente provocatorio, associa un elemento quotidiano, triviale come lo sciacquone alla sacralità di *Fratelli d'Italia*.

Una chiave ironica per accendere il dibattito sull'idea di nazione: «storica, caduca e innaturale», secondo le artiste, che condividono la visione di Benedict Anderson in *Le comunità immaginate*. «La nazione - afferma lo studioso - è una comunità politica immaginata, perché gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la mag-

L'arte che dà fastidio alla destra e alla chiesa



Goldiechiari, «lambda print», 2002, dalla serie «Bu-coliche». In basso gli autoritratti di Eleonora Chiari e Sara Goldschmied

gior parte dei loro compatrioti, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere in comunità». Dunque, un artificio, messo a nudo dall'installazione di Goldiechiari. Ma non tutti hanno colto l'ironia ed è subito piovuta una sfilza di anatemi. Deciso a dare battaglia il consigliere regionale di An, Alessandro Urzi, che ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Bolzano, chiedendo il sequestro dell'opera. L'accusa? Vilipendio a un simbolo dello Stato. «Abbiamo ricevuto tante manifestazioni di sdegno - si sfoga il consigliere - per la brutalità dell'allestimento. Così, ci siamo fatti portavoce di quel disagio». La Costituzione, però, oltre a difendere il valore della nazione,



riconosce il diritto di critica. Lo ha ribadito, a marzo, una sentenza della Cassazione, dove si afferma: «Ciò che distingue la critica dall'invettiva è il fatto che la prima è argomentata, il secondo è gratuito. Per ritenersi



validamente argomentato, un giudizio critico deve essere corredato da una spiegazione. Come è ovvio, non è necessario che il destinatario condivida l'iter argomentativo e/o le conclusioni del criticante, essendo

sufficiente che l'uno e le altre presentino un carattere minimo di logicità e non contrastino col senso comune». Appellandosi a questo principio, i legali di Muesion si sono opposti e il motivetto irriverente è tornato a suonare. Ma ancora per poco. La procura ha fatto ricorso in Cassazione, da cui un secondo sequestro e l'apertura delle indagini. A guidare la crociata, questa volta, il procuratore Cuno Tarfusser. «Il mio compito - spiega - non è giudicare l'arte. Faccio il magistrato e ho ritenuto che l'inno nazionale abbinato al cesso potesse offendere il sentimento comune. Ad ogni modo, spetterà ai giudici valutare se è stato commesso un reato». Una prassi desueta, la censura,

anche se la Controriforma, pare, non sia poi così lontana. Eppure, l'arte ne ha visti di «scandalosi»: dal *Giudizio Universale* di Michelangelo al *Convito in casa di Levi* di Veronese; dall'*Orinatio* di Duchamp alla *Merda d'artista* di Manzoni. Ma, se in tv spopola il trash, l'estro creativo non gode della stessa tolleranza. *Laissez faire* nel circo madriatico, ma niente deroghe per la sfera pubblica. «Se passa la linea del pm - avverte Nicola Canestrini, difensore di Goldiechiari - ogni volta, per esporre un'opera si dovrà chiedere l'autorizzazione. Sto seguendo altri casi simili e ho l'impressione che in Italia ci sia un tentativo di limitare la libertà di espressione. Quello che mi stupisce è che ciò avvenga nel silenzio generale».

Qualche reazione, però, la vicenda di Goldiechiari l'ha provocata, a giudicare dai tanti messaggi di solidarietà lasciati su Internet. Come quello di un giovane musulmano che scrive: «Quando il giornale danese *Jyllands-Posten* ha pubblicato le vignette satiriche su Maometto e l'Islam ha protestato, l'Occidente gli ha chiesto di tacere e di smetterla di piagnucolare. Ma, se gli stati democratici riconoscono il diritto di opinione, come mai l'inno italiano con sotto lo sciacquone è finito in tribunale?».

Secondo Letizia Ragaglia, curatrice della mostra, «è stato solo un pretesto per fare clamore. Purtroppo, si è ancora convinti che l'arte dovrebbe inneggiare al bello. Invece, ha il compito di pungolare le coscienze, contro l'anestestizzazione». Una missione sempre più difficile, vista la *pruderie* che ha invaso il Paese. Il duo romano non è, infatti, l'unico bersaglio della nuova campagna moralizzatrice. A gennaio dell'anno scorso, la Curia di Matera ha chiesto di eliminare tre opere di Dario Carmentano, esposte alla Mediateca, che ritraevano delle pomstar accanto a immagini votive. A marzo, è toccato al napoletano Carlo Palumbo, che ha visto rimuovere la sua opera, *Pan e Siringa*, dalla mostra *Art Live* al tempio di Pomona. A volerne l'esclusione l'arcivescovo, che vi ha colto «una presunta sodomia, espressa nelle pose dei due personaggi raffigurati». Da sud a nord, anche a Milano l'installazione *Calamita cosmica* di Gino de Dominicis (lo stesso che, alla Biennale di Venezia del '72, fece scandalo esponendo un giovane down), durante l'ultima edizione di Miart non ha mancato di suscitare polemiche. Ventotto metri di lunghezza per ottanta quintali di peso, l'enorme scheletro di polistirolo giaceva in piazza Reale, a pochi metri dal Duomo. Stefano Zecchi, professore di Estetica alla Statale, ha storto il naso, definendola «una scelta di gattivo gusto».

L'INTERVISTA Il duo Goldiechiari Giochiamo con i luoghi comuni, dov'è lo scandalo?

Due bei visini sotto i passamontagna all'uncinetto, ovvero: il corredo della nonna indossato per la «guerriglia». Taglienti come poche, le romane Goldiechiari (Eleonora Chiari, 1971 e Sara Goldschmied, 1975) si divertono a giocare con i luoghi comuni. Che si tratti dell'artista genio, a cui preferiscono il collettivo, dei capolavori del passato, o degli stereotipi sulla femminilità. Nulla sfugge al loro sguardo disincantato: ecologia, sesso, religione, fino all'ultimo lavoro, *Confine immaginato*, con l'inno di Mameli in versione «toilet».

Insomma, vi aspettavate di sollevare questo polverone?

«Assolutamente no. Non volevamo certo offendere l'idea di nazione, ma metterla in discussione in modo ironico. Perciò abbiamo usato un suono quotidiano come

lo sciacquone, opposto alla sacralità dell'inno».

Perché proprio a Bolzano?

«Beh, ha un passato conflittuale e ci è sembrata perfetta per affrontare temi come l'identità e i simboli nazionali».

Qualcuno, però, si è risentito...

«Per quanto ne sappiamo, il pubblico del museo non ha protestato. Comunque, se fuori le reazioni sono state così accese, vuol dire che l'opera ha funzionato. Dopo il sequestro, si è creata una rete di solidarietà, ne ha parlato anche la Bbc, che non avremmo mai immaginato».

Che rapporto avete con la politica?

«Se intendi quella parlamentare, non ci interessa. Meglio la critica e non dare niente per scontato. Piuttosto, ci riconosciamo nella società civile: l'associazionismo, i consumatori, il movimento per la pace».

E l'arte può prescindere dalla politica?

«Sì e no. Sì, perché è una forma di rappresentazione. No, perché il ruolo dell'artista è sondare territori inesplorati e oltrepassare i confini».

v.t.

RISTAMPE Torna in libreria «Il pensiero poetante», la preziosa riflessione critica sullo «Zibaldone» di Antonio Prete Leopardi: il profumo di un fiore e il deserto della vita

di Gaspare Polizzi

Con una battuta, si potrebbe dire che, non foss'altro che per il successo dell'espressione «pensiero poetante», il libro di Antonio Prete ora riproposto - a venticinque anni di distanza - in un'edizione ampliata avrebbe diritto a un posto privilegiato nella letteratura critica su Leopardi. L'espressione - com'è noto - proviene da una frase di Heidegger relativa a Hölderlin. Prete l'ha fatta propria per farne la cifra di una lettura dello *Zibaldone*, a partire da un pensiero del 4 ottobre 1821 (p. 1839) nel quale si consuma la provocazione inattuale dell'incontro tra «poesia pensante» e «pensare poetante» che nel tempo della crisi «rende visibile la traccia lasciata dagli dei che sono fuggiti». Di fatto, la pregevole riflessione critica di Prete ha contribuito non poco a mettere in gioco il «pensiero in movimento», quale

emerge nello *Zibaldone*, per meglio comprendere la produzione lirica leopardiana. Non è un caso che Luigi Blasucci abbia variamente ribadito il ruolo importante svolto dalle ricerche filosofiche nel rinnovamento delle interpretazioni stilistiche e poetiche. È questo un segno di quanto sia ormai necessario congiungere negli studi leopardiani la dimensione del pensiero e quella della poesia, tornando a quella lettura integrale che i contemporanei di Leopardi intesero senza indugi, a partire dal celebre riconoscimento di Pietro Giordani sul sommo filologo, poeta e filosofo. E proprio al «reciproco interrogarsi di poesia e filosofia» si richiama Prete nella descrizione di quella «mappa della conoscenza, corporale e fantastica insieme, fisica e poetica» destinata a indicare «inattuali» rotte nel nostro tempo; perseguita sulla medesima linea interpretativa

con altre annotazioni (a partire dall'ormai lontana edizione delle *Operette* del 1976), con i libri *Finitudine e Infinito* e *Il deserto e il fiore* e con il volume dialogico con Salvatore Natoli (*Dialogo su Leopardi. Natura, poesia, filosofia*). L'appendice al libro, che riporta il testo di una conferenza tenuta al Collège de France nel marzo dello scorso anno, svolge il medesimo intreccio di pensiero e poesia. E pare più che opportuno che Prete arricchisca la sua traccia interpretativa con una ricognizione della riflessione leopardiana sul poetare come forma intrinseca al farsi del pensiero tanto nel mondo antico, dove «i primi sapienti furono i poeti» (pensiero dell'11 luglio 1823), quanto nel tempo moderno, nel quale l'immaginazione sfida il «deserto della vita» aprendo la strada a una nuova sensibilità. Nelle tre parti del libro si compongono genealogie di pensiero e di poesia che muovono dai temi

«classici» dell'estetica leopardiana del piacere (desiderio, ricordanza, infinito); risalgono a motivi dominanti nella critica leopardiana della civiltà moderna; percorrono «un'esplorazione del corpo svincolata da ipoteche spiritualiste», misurando l'inquietante slittamento materialistico e «nichilistico» prodotto dalla riflessione leopardiana su corpo, linguaggio e civiltà, rispetto all'ordine sensista e «ideologico» del pensiero illuministico. Si tratta di una mappa che nei successivi venticinque anni ha confermato il suo valore interpretativo arricchendosi di nuovi nodi. Ne dà conto lo stesso Prete nella *Notizia bibliografica*, ricca e aggiornata. Dallo sfondo parallelo di chi come Giuseppe Pacella e il gruppo di studiosi raccolto intorno a Emilio Peruzzi ha reso possibile inoltrarsi nel «romanzo delle fonti» e nel movimento «multiverso» degli *Indici* e degli schedari compilati a più riprese dallo stesso Leopardi è scaturito

anche un impegno editoriale nuovo e intrigante che Prete stesso ha realizzato con Fabiana Cacciapuoti: la pubblicazione in sei volumi (1997-2003) dello *Zibaldone* secondo le aree tematiche proposte dallo stesso Leopardi. Dopo questo libro, e dopo la messa di studi che lo ha seguito, lo *Zibaldone* non può più essere letto con lo sguardo ingenuo e frammentario del lettore distratto. Si dovranno congiungere questi due mondi - «Il profumo di un fiore e il deserto della vita» - «nel suono di un verso», per capire che «in questo consiste l'esperienza poetica leopardiana, e la stessa leopardiana riflessione sulla poesia».

Il pensiero poetante Saggio su Leopardi

Antonio Prete
pagine 203, euro 9,00
Feltrinelli

« UN'OPERA MONUMENTALE CHE ARRICCHISCE LA CULTURA ITALIANA »»

Storia Universale dell'Accademia delle scienze dell'Urss

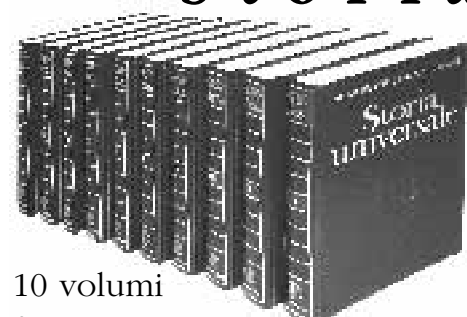
10 volumi a soli 85 euro anziché 900

«Gli studiosi sovietici tengono certamente in debito conto la funzione delle grandi personalità. Mettono però in giusto risalto il ruolo delle masse popolari: dalle rivolte degli schiavi dell'antichità, ai moti antifeudali, alle rivolte contadine nel Medioevo, fino alle prime rivoluzioni della borghesia contro l'aristocra-

zia, alle lotte operaie. Particolare spazio trovano infine il movimento operaio e quello contadino, le radici popolari della cultura, i movimenti e le lotte contro ogni forma di oppressione sociale, ideologica, militare e religiosa».

Per saperne di più
www.teti.it

Marino Berengo



10 volumi
formato 21x31 cm
7.000 pagine
300 carte storico-geografiche

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto della Storia Universale (85 euro) e per l'abbonamento al «*Calendario del Popolo*» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575